



## SCAFFALE|1

## Il noir di un appalto in Libia

«Cercano di convincerci che la crisi è solo momentanea, che ci sarà una ripresa, ma non saremo mai in grado di riprenderci, di agganciare la ripresa degli altri. Le altre volte ci siamo riusciti sempre e solo con i soliti trucchetti, con la svalutazione, con i condoni, con gli equilibristi di bilancio sono trucchi che non funzionano più. Siamo destinati a restare nient'altro che un bel posto dove si mangia bene, una enorme villaggio vacanze – e dovremo stare attenti a non perdere anche questa chance, perché la Spagna si sta già organizzando molto meglio di noi». Sembra un brano tratto da un saggio, una delle tante inchieste lette negli ultimi anni, così travagliati ed incerti. Invece, è un'osservazione ricavata da un legal-thriller: "L'ultimo cliente" (Baldini&Castoldi), romanzo d'esordio di Pietro Caliceti, avvocato milanese che da anni assiste banche, fondi d'investimento e società industriali. L'Italia è in forte discesa in ogni settore oramai, ma c'è chi continua a sognare, a sperare che si possa attraversare il guado investendo, perché «una resta avanti solo se investe». Lo sa bene la Galli Holding che cerca di salvarsi espandendosi. Ha vinto un appalto che contribuirà a cambiare il volto ad un Paese macero come la Libia, Paese della cuccagna per gli investimenti a lunga gittata, ma anche focolaio di rischi endemici. A complicare il quadro, la stretta di banche rapaci; così il proprietario si rivolge ad un vecchio amico, avvocato in panchina. Il resto è un noir di stretta attualità, condito da un linguaggio dorico e incalzante.

DANIELA DISTEFANO



## SCAFFALE|2

## La saga di Lina, Elena e figlie

"Storia della bambina perduta" (E/O Edizioni), è l'ultimo volume de "L'amica geniale", la "saga" che ha avuto più successo negli ultimi anni, confermando Elena Ferrante autrice capace di dar vita sostanza a una prolissa storia similmente ai grandi scrittori americani. Lina (o Lila) ed Elena (o Lenù) sono diventate adulte, con alle spalle due vite piene di avvenimenti, scoperte, cadute e "rinascite". Elena è ora una scrittrice affermata, e dopo aver lasciato il rione si è sposata e poi separata; ha avuto due figlie, e ora ritorna a Napoli per inseguire un amore giovanile che si è rimaterializzato. Lina invece, rimasta a Napoli, è invischiata in difficili rapporti familiari e con la camorra. Nel frattempo si è inventata una sorprendente carriera da imprenditrice ed esercita il suo affascinante e carismatico ruolo di leader, cosa che la porta allo scontro con una potente famiglia di camorristi. Fanno da contorno i fatti storici (terrorismo, camorra e corruzione politica) e le avversità, ideali prosecuzioni tipiche delle opere euclidee. In questo ultimo romanzo (come i tre precedenti) risalta un rapporto di amicizia, dove le due donne, veri e propri poli opposti, si scontrano e s'incontrano; si invidiano ma anche si ammirano. Si rubano a vicenda amanti e fanno figlie, e si capisce che anch'esse da grandi, caratterialmente, saranno come le madri. Quest'ultima parte racconta il dolore di Lina per l'improvvisa e misteriosa scomparsa della figlia. Di ripascimento si tratta? Nel frattempo assisterete all'evoltersi delle figlie di Elena e Lina. Quarto e conclusivo libro, dunque. Un'opera letteraria verosimilmente ispiratrice, riconosciuta (e tradotta) anche a livello internazionale come una delle più feconde dell'ultimo decennio.

TIBERIO CRIVELLARO

Il critico cinematografico e scrittore Gianni Canova esamina con altri esperti il successo del comico: «Lui è un parafulmine che assorbe tutta l'idiozia del mondo»

FRANCESCO MANNONI

È inevitabile che il fenomeno Checco Zalone (alias Luca Medici) diventasse argomento di studio, indagine psicologica e di costume, per capire come faccia un'esorsita mediatico della stupidità ad attirare milioni di spettatori e ipnotizzarli da uno schermo, cinematografico o televisivo che sia, facendone degli idolatri della sua «comicità live» che non è satira politica tout court, ma puro sberleffo, vera pasquinata.

Il critico cinematografico e scrittore Gianni Canova, tenta (con la partecipazione di altri "esperti" del settore che contribuiscono con scritti di approfondimento e interviste) di spiegare questo essere fuori dal comune che rappresenta «l'assoluzione becera e indulgente dell'italiano medio e delle sue mostruosità», in «Quo chi? - Di cosa ridiamo quando ridiamo di Checco Zalone» (Sagoma editore, 144 pp. 15 €). Il libro sarà presentato alla nona edizione del ModenaBuk Festival nei giorni 20 e 21 febbraio, dedicata all'Editoria indipendente.

Canova, uno sgrammatico conquista il mercato cinematografico e diventa un fenomeno inspiegabile? E' un asso lui o siamo noi una massa di mezzi deficienti?

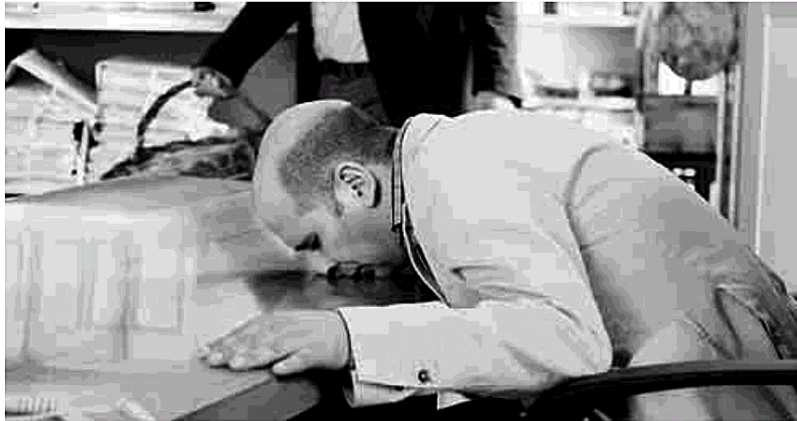
«Lui non è un asso, ma è molto bravo nel far finta di essere scemo, innescando quel meccanismo che io chiamo il parafulmine che assorbe tutta l'idiozia del mondo; e noi ci sentiamo scaricati dalla paura di essere a nostra volta idioti».

Tanto consenso, potrebbe essere «folia collettiva» come le ha detto lui?

Sì, nel senso che ci sono dei meccanismi talmente strani in un successo di questo tipo che per una persona razionale è davvero difficile trovare una spiegazione esauriente e convincente. Sono quelle forme di comportamento collettive che spesso si innescano in maniera virale, per cui è partito un tamtam positivo intorno al film, suscitato dall'attesa di tutto il pubblico di vedere Checco che non appariva al meno da due anni».

Perché un'assenza così lunga? «Lui si fa desiderare dal suo pub-

Una scena di «Quo vado?», l'ultimo film di Checco Zalone



## Fenomenologia di Checco Zalone «mignolo di Totò»

«Al presente non è uno dei tanti attori che sono ogni sera in televisione, fanno degli spot, delle tournée teatrali e cabaret, e sono presenti in più spettacoli contemporaneamente: non se ne può più. Per due anni è stato fermo, e ha rinunciato anche a un'offerta milionaria da parte di una nota marca di telecomunicazioni per fare il testimonial 2016. Lui dice: "Il mio pubblico deve venire a vedermi al cinema, solo al cinema ogni volta che faccio un film". Questa scarsità di visibilità, rende più preziose e ghiotte le sue apparizioni, e ha saputo suscitare una specie di follia collettiva per cui in quei giorni se non andavi al cinema a vedere Checco Zalone eri tagliato fuori da ogni discussione sociale».

Checco ha delle parentele artistiche con i vari Totò, Fantozzi e altri celebrità del passato visto che al presente non sembra avere paragoni?

«La parolaccia quanto aiuta la comicità di Checco Zalone? «Un po', ma non è un bombardiere di parolacce, e ne fa un uso abbastanza morigerato: non è il Benigni prima maniera, e persino nei cinepanettoni ce ne sono di più. La parolaccia di Checco quando arriva è guizzante, sferzante, sorprendente, e la dice anche in un modo che la rende giocosa e non trucida, non volgare non trash. E questo fa di lui l'erede di una tradizione della nostra cultura che nella parolaccia ha trovato a volte forme espressive tutt'altro che condannabili».

Che spazio occupa la comicità stralunata di Zalone, che qualcuno ha definito becera? «Becera sottintende un aspetto un po' negativo e volgare, non è il caso di Zalone. Io credo che sia pro-

prio stralunata la parola giusta per classificare la sua comicità, nel senso che è un po' fuori registro e fuori codice. Trovo che Checco Zalone abbia introdotto una forma di comicità orizzontale, che ribalta quelle forme di comicità verticale dominanti nell'Italia degli ultimi vent'anni, che erano la barzelletta e la satira. Tanto la barzelletta quanto la satira sono forme comunicative gerarchiche, verticali, dall'alto al basso. Adesso racconto una barzelletta e tu ascolti. Lo stesso vale per la satira: io adesso mi metto al di sopra e ti faccio vedere come mastico il mondo di cui io però non faccio parte. Zalone no: lui ha una versione orizzontale. Non si mette al di sopra dello spettatore né del mondo che prende in giro, ma sa che per prendere in giro il mondo deve farne parte e deve cominciare ridendo di se stesso».

Com'è diventato Checco Zalone un vero «magnete del cretinismo»?

«Ha avuto l'intuito di costruire il sodalizio con Gennaro Nunziante, uomo molto colto. L'arte di far ridere non si improvvisa, non nasce come i funghi dopo un temporale. C'è dietro cultura, sapere, lavoro, sudore e Nunziante è tutte queste cose. Il laureato e fine musicista Luca Medici ha avuto l'intelligenza di costituire un sodalizio con lui che è un intellettuale finissimo: la crescita, la maturazione e configurazione matura del personaggio di Checco Zalone in buona parte si deve a Nunziante. Quello che è stato fatto da Checco non è un lavoro solitario ma di squadra. Non bisogna cadere nell'errore che l'uomo coincida con il personaggio».

## scritti di ieri

Stranamente il Nyt pubblica un articolo sulle sue responsabilità alla vigilia del voto in 13 Stati che ci sarà oggi, facendo un favore all'ebreo Sanders

Proprio nel giorno in cui Hillary Clinton trionfa su Sanders in South Carolina riappaiono i «fantasmi libici» con un articolo tagliante del «New York Times» in cui si raccontano le sue responsabilità nell'attacco a Gheddafi. In sostanza sarebbe stata lei a convincere Obama a fare la guerra in Libia assieme a Francia e Inghilterra che premevano.

Scrivete «Repubblica» che «nelle convulse giornate della primavera araba Gheddafi aveva dovuto fronteggiare una furiosa rivolta di libici determinati a porre fine al suo donchisciotesco modo di governare che durava da 42 anni. Le forze del dittatore si stavano avvicinando a Bengasi, punto focale della ribellione, minacciando un bagno di sangue. Francia e Gran Bretagna esortavano gli

## FU LEI A CONVINCERE OBAMA ALLA GUERRA CONTRO GHEDDAFI

## I «fantasmi libici» azzoppiano Hillary

TONY ZERMO

Stati Uniti ad unirsi a loro contro il dittatore, e anche la Lega Araba invocava un intervento. Obama guardava con diffidenza ad una nuova missione militare in un paese musulmano, e anche i suoi consiglieri più esperti lo invitavano a tenersi fuori. Obama invece chiese a Hillary Clinton di incontrare Jibril, un leader dell'opposizione libica. Incontratisi in una suite del Westin, Jibril fece di tutto per convincere Hillary, la quale a sua volta convinse Obama a intervenire. Tutti sanno quante disastrose conse-

guenze abbia avuto la guerra contro la Libia. Forse servì a risparmiare qualche centinaio di morti che le truppe di Gheddafi avrebbero fatto a Bengasi, ma la guerra e i bombardamenti fecero molte più vittime, migliaia. E ancora la situazione è allarmante perché i jihadisti stanno cercando di realizzare in Libia il più grande insediamento del Califato. Sappiamo come cominciò e come andò. Il presidente Sarkozy era in calo, doveva presentarsi per un secondo mandato proprio quando la politica francese in Africa era ai minimi termini. Allora gli

balenò l'idea di attaccare Gheddafi sostenuto da alcuni giornalisti guerrafondai. Non so perché, gli inglesi furono d'accordo, forse per fregare gli italiani che avevano la maggior parte delle concessioni petrolifere in Libia. Mentre a Washington c'era Obama che si consultava, Sarkozy mandò i suoi bombardieri su Tripoli. Il «fatto compiuto» spinse l'amministrazione americana a decidersi per l'intervento.

La maledizione per quella guerra rovinosa si è già abbattuta su Sarkozy e rischia adesso di intralciare la corsa di Hillary verso la Casa Bianca alla vigilia del supermartedì quando voteranno in 13 Stati. Certamente in quell'occasione sbagliò di grosso, ma sempre meglio lei del suo rivale, l'ebreo Sanders, e del fanatico miliardario Trump.

## DE GUSTIBUS

## La Sicilia ha tutto ma tutto manca

CARMELO STRANO

La Sicilia ha tutto. Anche il nord. Lo confermano, ad esempio, le brume o le nebbie intorno a Enna. Agli inizi del XX secolo Wilhelm Worringer aveva messo ordine nel rapporto fra le due coordinate geografiche: la solarità e una visione serena con la natura, nell'area mediterranea; buio e rapporto turbinoso con la natura, nel nord Europa. Con conseguenze facili da capire a carico del carattere della gente, dei comportamenti sociali, dell'arte, della letteratura, in tutto. Il caso Pirandello, che stempera e tempera la sicilianità girgentina in Germania, è l'eccezione rispetto agli scrittori coregonali coevi, anche coloro che qualche panno in nord Italia l'hanno sciacquato, secondo la metafora di Alessandro Manzoni. Che se poi si parla di economia, è chiaro che tutti gli stranieri a conoscenza del grande potenziale della nostra terra si mordono le dita per l'invidia.

Ma se nulla manca, perché manca tutto? Per volontà degli dei e degli uomini. In breve: di nessuno. Ma poi: un po' di mistero ci fa scervellare meno e vivere meglio. Il caso Pirandello non è, da solo, risolutivo. Ma è un indice che si leva nella direzione del problema. Il problema è nella scarsa presenza di nord, di ciò che sta sopra, ma solo geograficamente: i punti cardinali stabiliscono il carattere, ma non la maggiore o minore qualità. Un buon religioso, a qualunque professione appartenga, non dirà Dio mio, grazie, oppure vira Allah, o Buddha. Dirà, innanzitutto: Autore di tutto ciò che esiste, grazie di quello che mi hai dato.

Lamentarsi? Un non-fante, anzi un atto di ingratitudine. Nella fattispecie: verso il sole, il mare azzurro, l'aria serena, il vulcano che accompagna coi suoi borbottii il nostro sonno/sgogno, la burritta a sghimbesco, e la pasta con la Norma o con le sarde. E basta lamentarsi a i politici. I politici siamo noi. O essi sono noi. Giano bifronte. Anzi, a questo punto, essi non servono, se non nel senso che ci vuole qualcuno che metta il timbro su un foglio di carta per fare andare avanti gli autobus. E la cultura? I beni culturali? Il grande patrimonio materiale, immateriale, storico? C'è. Chi può negarlo? Ma lasciamolo vivere. E lasciamoci vivere, senza orpelli e grattacapi. Facciamo correre quelli del nord. Che poi corra in vista di cosa? Eh già: in vista di cosa? Del denaro. Solo obiettivo forte. La sopravvivenza? L'importante è sopravvivere. Solo una cosa: mi lasciate sopravvivere meglio? Con maggiore soddisfazione e felicità? No, no, soldi, cose belle che stimolano il respiro della mente. Ma senza agitarci. E questo ce lo evitiamo di pianificarlo, se evitiamo di pensare ai grandi progetti onnicomprensivi tesi a cambiarci la natura, magari a farci diventare nord. Può bastare che le realtà culturali siciliane, come il Museo d'arte contemporanea Riso (col suo piglio di work in progress in piena linea col principio della ricerca) non dormano ma senza per questo pensare di cambiare il mondo: lo hanno fatto gli dei e gli uomini assieme.

E allora non aspettino la manna generosa delle grandi istituzioni, operino come se queste non ci fossero. Che se poi il regalo arriva, buon pro ti farà. L'importante è che l'indispensabile per organizzarsi non manchi. Se no, una potrebbe arrabbiarsi. Ma senza, per questo volere cambiare il mondo.